

**Roma. Libero confronto di idee, proposte, contributi promosso dal PD di Roma**  
Teatro Quirino, 28/11/2014

***Relazione introduttiva di Marco Causi***

Dopo sette anni di crisi il paese è esausto, smarrito. Il dramma sociale, lo scollamento fra istituzioni e cittadini, le perduranti incertezze sul futuro aprono la strada a scenari potenzialmente catastrofici dal punto di vista della tenuta della democrazia repubblicana.

I democratici sono in campo per riportare in Italia speranza, sviluppo economico, coesione sociale, fiducia. Lo stiamo facendo con quattro operazioni contemporanee.

Primo, un'operazione verità. La crisi di questi sette anni ha introdotto una discontinuità significativa nella storia d'Italia. Nulla sarà, e potrà essere, più come prima. Non si tratta soltanto di una crisi congiunturale, né soltanto di una crisi prolungata e peggiorata dall'inefficacia delle politiche economiche dell'Unione Europea. Si tratta di una crisi strutturale, in cui l'Italia fa i conti con la necessità di una sua ricollocazione nell'Europa del dopo muro di Berlino e nel mondo globalizzato. Non possiamo più permetterci distrazioni, tatticismi, rinvii. E' in questo senso, nel senso suggerito da Alfredo Reichlin, che il PD ha il compito storico di assolvere al ruolo di Partito della nazione.

Secondo, un'operazione di accelerazione sulle riforme per tanto tempo rinviate. Riforma della pubblica amministrazione. Riforma della giustizia, e in primo luogo del processo civile. Riforma del mercato del lavoro, con il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e l'estensione e modernizzazione degli interventi a sostegno delle persone che hanno perso il lavoro. Riforma fiscale, basata su semplificazione, tracciabilità, lotta all'evasione, cooperazione collaborativa fra aziende e fisco. E poi, la scuola finalmente di nuovo al centro dell'agenda politica, con il programma "la buona scuola" e finanziamenti aggiuntivi di un miliardo nel 2015 e 3 miliardi negli anni successivi.

Terzo, un'operazione di segno imponente di riduzioni fiscali per famiglie e imprese per dare uno shock all'economia, dal lato sia della domanda che dell'offerta. Dieci miliardi in più ai lavoratori dipendenti a reddito basso e medio-basso con la trasformazione strutturale del bonus 80 euro. Sei miliardi in meno di imposte sulle imprese, con l'abbattimento dell'IRAP in relazione al lavoro dipendente a tempo indeterminato e un nuovo regime di minimi forfetari per le piccolissime imprese e il lavoro autonomo. Cancellazione degli oneri contributivi per i lavoratori a tempo indeterminato assunti nel 2015. Il tutto finanziato con i proventi di un fisco che funziona meglio e combatte l'evasione (soprattutto quella dell'IVA), con il dividendo della stabilità e del risanamento finanziario (minori spese per interessi), con la riduzione della spesa pubblica e l'aumento di efficienza in tutte le pubbliche amministrazioni.

Quarto, un'operazione sul fronte europeo, dove abbiamo aperto e stiamo conducendo una battaglia a tutto campo per modificare l'asse di politiche di austerità che hanno peggiorato le condizioni del continente. Una battaglia però, e questo è un confine nettissimo che ci distingue da posizioni sciattamente e populisticamente anti-europee, che ci porta a volere più Europa, e non meno Europa, non il ripiegamento verso nazionalismi deteriori da "piccola patria", con venature razziste, fasciste, antisemite, che condannerebbero le nazioni d'Europa alla marginalità nei prossimi decenni, mentre il resto del mondo non resterebbe certo a guardare. Più Europa significa piano di investimenti aggiuntivo, scorporo degli investimenti dal patto di

stabilità, più coordinamento fra le politiche fiscali degli Stati, più armonizzazione fiscale, più intelligenza e flessibilità per evitare che il disegno europeo naufraghi nelle incomprensioni e nei dissidi fra i paesi e fra le opinioni pubbliche.

E dopo sette anni di crisi, questo rischio è più che reale: basta guardare ai risultati delle consultazioni elettorali di qualche mese fa e alla crescita dei partiti populisti in tutti i paesi dell'Unione. A ben vedere, è proprio la fiducia accordata al Partito Democratico dagli elettori ed elettrici italiani una delle novità emerse in quelle elezioni. Una fiducia che ha dato più forza al Governo Renzi nella battaglia per migliorare le politiche europee, e più forza al PD nel Parlamento di Strasburgo e nelle relazioni all'interno delle grandi famiglie politiche europee – a partire dalla nostra, quella del Partito Socialista Europeo.

Una fiducia che raddoppia, triplica, le nostre responsabilità. Non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale. Guardiamo a Roma, di cui ci occuperemo in questi due giorni. Il centrosinistra in questa fase storica è al Governo a tutti i livelli. Dai Municipi al Campidoglio alla Regione Lazio. Dentro un quadro di enormi difficoltà, esasperato dalla crisi, dalle mancate riforme, da problemi strutturali ereditati dalla storia. E tuttavia non possiamo scaricare la responsabilità né su altri né sul destino cinico e baro della crisi. Tocca a noi costruire con pazienza e con tenacia le soluzioni. Se non ci riusciamo sarà solo colpa nostra.

La Grande Recessione ha colpito duramente Roma. In sette anni sette punti in meno di valore aggiunto, 30 mila posti di lavoro perduti al di fuori della CIG, 75 mila posti di lavoro perduti transitando attraverso la CIG, tasso di disoccupazione raddoppiato dal 5,8 all'11,3 per cento, tasso di disoccupazione giovanile al livello – inaccettabile e insostenibile – del 44,9 per cento, superiore alla media italiana del 40 per cento.

Durante le crisi precedenti – 1981/83, 1992/94 – Roma aveva manifestato un comportamento anti-ciclico, risentendo della crisi meno di quanto accadesse a livello medio nazionale. Non è più così, anzi sotto alcuni versanti alcuni elementi della crisi si sono manifestati a Roma in modo più accentuato, in conseguenza di almeno quattro fattori: primo, la stretta sul pubblico impiego, sugli stipendi e sul turn-over; secondo, la crisi dell'edilizia, anche dovuta ad un effetto di rimbalzo rispetto al precedente ciclo, evidentemente sorretto in modo esagerato da componenti speculative e finanziarie; terzo, la quota abbastanza ristretta dei settori dedicati all'export – che sono gli unici a tenere a livello nazionale – nella base economica urbana; quarto, la crisi della finanza pubblica e la contrazione della domanda di investimenti pubblici e collettivi. Questo fattore è accentuato a Roma dalla fragilità della situazione finanziaria di Comune e Regione, che hanno contratto in modo davvero rilevante la loro domanda di investimenti.

Si è insomma interrotto il lungo ciclo di crescita urbana che fra il 1994 e il 2008 aveva portato Roma ai vertici delle classifiche nazionali. Si sta configurando un drastico riposizionamento relativo verso il basso di Roma nel panorama italiano.

Per invertire questa drammatica situazione non sono sufficienti le leve disponibili a livello locale e regionale. E' ingeneroso, e profondamente scorretto, assegnare a Comune e Regione la responsabilità del difficile quadro economico e sociale. Soprattutto quando i governi locali, vinti dal centrosinistra dopo le disastrose esperienze di governo della destra di Alemanno e Polverini, hanno dovuto e devono fare i conti con pesanti eredità di malgoverno. Basti ricordare due soli dati: Zingaretti ha ereditato una regione caricata da debiti che da soli equivalgono al 50 per cento dell'intero stock di debito di tutte le Regioni italiane; Marino ha

ereditato un comune il quale, pur liberato nel 2008 dal debito storico, nell'arco dei cinque anni successivi è andato in deficit strutturale per quasi un miliardo, per effetto di una dinamica incontrollata delle spese correnti durante la gestione Alemanno.

Ma il PD è partito di governo a tutti i livelli e non può sfuggire alla responsabilità di indicare un sentiero di marcia e di praticarlo con tutte le risorse che ha a disposizione. Con la nostra iniziativa, sia dei gruppi parlamentari nazionali sia del nostro governo, abbiamo fatto approvare norme speciali importanti per Roma e per il Lazio. Adesso il Campidoglio è dentro un percorso monitorato e controllato di rientro triennale – e dispiace che un grande giornale nazionale come Repubblica pubblichi oggi con grande clamore dati e informazioni risalenti a più di un anno fa e non dica nulla sul lavoro svolto negli ultimi dodici mesi, ivi compreso il fatto che la legge di stabilità riconosce finalmente gli extra costi che la finanza comunale romana si è sempre caricata per le funzioni nazionali che il Campidoglio esercita.

Adesso la Regione Lazio può destinare parte dell'extra gettito derivante dal riassorbimento dei disavanzi sanitari ad altri settori di intervento, a partire dal trasporto pubblico locale.

Adesso è stato istituito un tavolo inter-istituzionale permanente su Roma capitale, a cui partecipano Governo, Regione e Comune, e dove – in seguito all'approvazione del piano di rientro – avviare una fase due concentrata sugli investimenti strategici necessari per l'area metropolitana che ospita la Capitale della Repubblica. Con il metodo della collaborazione istituzionale. Con il superamento dei litigi istituzionali. Con una programmazione efficace e pluriennale. Con serietà e responsabilità.

Noi non siamo quelli del patto della pajata!

Il PD ha fatto e continuerà a fare la sua parte nello scenario nazionale per proteggere e valorizzare gli interessi dell'area romana. E' grazie alla nostra iniziativa, ad esempio, che sono stati recuperati in legge di stabilità 220 milioni per il finanziamento dei programmi dell'Agenzia spaziale – che tanta ricaduta hanno per uno dei settori produttivi più importanti della città. E la battaglia non è finita, perché nella seconda lettura in Senato dobbiamo ottenere fondi aggiuntivi per il 2015.

Accanto a quello che può fare il governo nazionale, è del tutto evidente che Roma ha bisogno di una fase di lavoro eccezionale, che compatti e aggreghi tutte le forze della città, quelle imprenditoriali e sociali, quelle civiche e associative. E che, nonostante la crisi e le eredità disastrose, anche alle istituzioni locali va chiesto un impegno straordinario. In qualche caso un vero e proprio cambio di passo.

E' questo il senso della Conferenza programmatica indetta dal PD di Roma. Stare in campo nell'emergenza, non scappare dalle responsabilità, discutere in modo libero delle numerose questioni di politica pubblica che la città deve affrontare, costruire elementi di visione strategica e a medio termine. Spostare – in qualche modo costringere – la politica romana nel campo del centrosinistra ad occuparsi un po' di più di soluzioni, progetti, programmi, scelte concrete, e magari un po' di meno di diatribe, discussioni di potere, interessi sezionali.

I materiali della Conferenza sono a disposizione di tutti, sul sito [www.conferenza.pdroma.it](http://www.conferenza.pdroma.it). Sono un *work in progress*, perché la Conferenza continuerà anche dopo questi due giorni, e la nostra discussione proseguirà nei circoli, nella rete di associazioni collegata al PD, nelle sedi istituzionali. Non offriamo un programma di stile novecentesco, ma numerosi materiali che

coprono l'intero arco delle questioni aperte per migliorare le condizioni sociali, economiche, urbanistiche, di servizio pubblico e di *governance* della nostra bellissima – ma complicatissima – città.

Non ho il tempo per esporre – e voi suppongo la voglia per ascoltare – in modo sistematico il materiale che mettiamo a disposizione del Partito e della città, grazie ad un'ampia collaborazione da parte di tanti partecipanti al gruppo di lavoro che ha preparato questa due giorni, da parte di molti nostri amministratori e amministratrici, dei Circoli, di esperti, di singoli militanti. A tutti e a tutte va il ringraziamento mio e dell'esecutivo del PD romano.

Mi limito a proporvi cinque chiavi di lettura.

Primo, per tornare a crescere non bastano politiche della domanda, ci vogliono anche politiche industriali dal lato dell'offerta. Concentrandosi in particolare sulle specializzazioni produttive della nostra area urbana: aerospazio, scienza della vita, beni culturali e tecnologie per il patrimonio culturale, industrie digitali, sicurezza, *green economy*, *agrifood*. Sono molto importanti le iniziative assunte dalla Regione – si ha l'impressione che per la prima volta anche nel Lazio si metta in campo una politica industriale di livello locale, in passato sempre inesistente. E' necessario però fare massa critica, chiedere e ottenere il massimo di cooperazione con il Comune e i Municipi, valutare il forte investimento che si sta facendo sullo strumento dello start up alla luce del fatto che altri strumenti possono avere un grado maggiore di efficacia – penso in particolare alle politiche che, tramite le commesse pubbliche dirette ovvero mediate dalle aziende concessionarie di pubblici servizi, trasmettono alla platea delle imprese romane stimoli all'innovazione e domanda effettiva.

Secondo, per tornare a crescere occorre iniettare dosi massicce di innovazione all'intero sistema romano. L'innovazione, attenzione, non si trova solo nei settori avanzati. Anzi, i più ampi margini di miglioramento della produttività tramite innovazione si trovano nei settori tradizionali, e in particolare nei settori dei servizi (alla popolazione, alle imprese, ai turisti, ecc.) e nella pubblica amministrazione allargata. Innovare significa quasi sempre rompere con tradizioni inerziali, corporative, consociative – io le chiamo conservatrici, ma magari non tutti siamo d'accordo. Il PD non può che stare nel campo dell'innovazione.

Penso, in particolare, alla sfida del rinnovamento delle macchine amministrative pubbliche, centrali e locali. Non ci sono alternative al processo di riorganizzazione, ammodernamento e contenimento dei costi degli apparati pubblici. Il PD comprende bene quando le parti datoriali decidono di mettere tutti di fronte alle loro responsabilità – penso al caso dell'Opera, a quello del contratto decentrato del Campidoglio. E comprendiamo anche le difficoltà da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Siamo sempre pronti a spenderci affinchè prevalgano soluzioni condivise. Ma a una condizione, che deve essere chiara: l'unica bussola da usare per trovare convergenze nella contrattazione è quella di favorire la modernizzazione dei processi, la riorganizzazione delle strutture, la qualità dei servizi al cittadino, l'aumento di produttività, la riduzione dei costi.

E questo vale anche nelle aziende pubbliche concessionarie di servizi essenziali. Noi difendiamo i beni e i servizi pubblici – perché sono elemento di equità e di efficienza di un sistema economico avanzato. Ma sono indifendibili tassi di assenteismo prossimi al 20 per cento – penso all'AMA – oppure 736 ore annue di operatività del personale metro-ferroviario, contro 850 a Napoli e 1200 a Milano.

Pensiamo, come settore tradizionale, al turismo. La sua espansione è frenata dal permanere di un'organizzazione arcaica, basata sulla rendita, e dal mancato sviluppo di una cultura industriale dell'accoglienza. A Roma dobbiamo passare da un settore che si sostiene sulla rendita ad una moderna industria diffusa dell'accoglienza. Roma è la terza metà al mondo nel desiderio di chi non la conosce, la ventesima per chi ci è già stato. Enormi sono i margini di miglioramento: nella logistica aeroportuale e dei trasporti, nella formazione specifica di tutte le categorie che entrano in contatto con il turista (a partire dai tassisti, per finire alle visite nei luoghi di cultura). La quota del contributo di soggiorno destinata a questi interventi nel bilancio comunale dovrebbe aumentare.

Analoghe potenzialità risiedono in altri settori di specializzazione urbana, con punte di alta specializzazione e bacini di utenza effettivi e potenziali di livello nazionale e internazionale, come la sanità e l'*education*.

All'industria dell'edilizia – e più in generale a quella dell'abitare - possono essere offerti terreni importanti di innovazione, con la riqualificazione energetica, il riuso e recupero delle aree dismesse e delle caserme, la riqualificazione della città pubblica, la ricucitura delle aree periferiche, l'attuazione del Piano regolatore generale del 2008.

Terzo, non bisogna perdere un giorno in più per affrontare con decisione e con un'iniziativa ad ampio raggio l'arretrato di manutenzione urbana e i vistosi segnali di caduta della qualità dei servizi pubblici locali essenziali nelle aree urbane esterne alla città consolidata. E non bisogna perdere un giorno in più per mettere la sicurezza e il contrasto dell'illegalità in cima all'agenda politica della città. Non un giorno di più va perso per rafforzare tutte le azioni di inclusione sociale e di sostegno ai tanti disagi esacerbati dalla crisi.

Sulla sicurezza occorre alzare il livello della risposta repressiva: non possiamo nasconderci che Roma non è più solo il luogo di passaggio, o di mercato, ma è diventata un luogo di insediamento e di radicamento di pericolose organizzazioni criminali.

Si può riequilibrare la dislocazione territoriale dei presidi fissi delle forze dell'ordine, fra città consolidata e zone periferiche, e si può fare riducendo i costi di affitto, se gli enti pubblici collaborano fra loro per ottimizzare uso del patrimonio pubblico esistente. Un ruolo attivo di mediazione per la prevenzione può essere svolto dall'amministrazione locale, con il rafforzamento del ruolo di segnalazione e intervento da parte dei Municipi. Vanno contrastati abusivismo e occupazioni illegali.

E bisogna mettere in campo politiche preventive, che saldino sui territori interventi integrati di manutenzione dei quartieri e di miglioramento delle condizioni di vivibilità - soprattutto verde pubblico, scuole, illuminazione, strade, fermate degli autobus – con azioni proattive nei confronti delle tante aree di disagio sociale. Con una regia territoriale, che non si può fare dal Campidoglio, e che deve mettere in prima linea le forze della prossimità, e quindi i Municipi.

Fatelo dire da uno come me, che ha lavorato sette anni sul colle capitolino: è una dimensione troppo distante dal contatto diretto con i tantissimi territori della nostra sterminata area urbana, la cui superficie equivale da sola alla somma delle superfici delle prime nove città italiane.

Su questa linea, proponiamo di costruire un vero piano per le periferie, dedicando ad esso stanziamenti di bilancio fin dall'attuale assestamento in discussione in Aula Giulio Cesare e

poi nel bilancio 2015, e proponendo al Governo di destinare una quota delle risorse destinate all'asse città della programmazione 2014-2020 ad un piano nazionale destinato alla periferie di tutte le grandi città italiane.

E proponiamo di decentrare funzioni e risorse ai Municipi, ribaltando l'attuale equilibrio fra azioni centrali dei dipartimenti del Campidoglio e istituzioni di prossimità. Non vogliamo aspettare l'ennesima discussione che durerà dieci anni sulla città metropolitana e il nuovo status dei Comuni metropolitani. Vogliamo che si decentri adesso, a normativa invariata. Le istituzioni di prossimità sono l'ultimo baluardo contro la crisi sociale e lo spappolamento culturale. A loro funzioni e risorse, finanziarie e organizzative, compreso il personale, nel sociale, nella cultura, nelle manutenzioni, nel verde, nella regolazione delle attività produttive, nello sport. A loro il potere di fissare e monitorare obiettivi territoriali nei contratti di servizio dei grandi servizi essenziali come trasporto, pulizia, illuminazione pubblica, acqua e depurazione.

Quarto, portare a termine la sfida del risanamento finanziario di Regione e Comune. I risultati raggiunti sono ottimi, gli obiettivi fissati per i prossimi anni sono irrinunciabili, pena il fallimento delle nostre esperienze amministrative suffragate da un ampio voto popolare. Se ancora c'è qualcuno fra noi che pensa che attraverso la decisione amministrativa relativa a qualche pezzetto di spesa pubblica si governa il consenso, allora deve - per favore - velocemente cambiare idea o cambiare partito.

Portare a termine il risanamento finanziario di Regione e Comune può liberare risorse per gli investimenti e per consentire, da oggi a tre anni, qualche riduzione di pressione fiscale locale.

Ad esempio: centrando gli obiettivi di raccolta differenziata – un terreno di innegabile successo dell'amministrazione Marino, che è passata dal 24,3 per cento del novembre 2012 al 39,2 per cento del novembre 2014, facendo di Roma la seconda Capitale europea in questo campo, dopo Berlino ma davanti a Londra e Parigi - e completando il ciclo industriale per il trattamento dei rifiuti con impianti adeguati (a partire dagli ecodistretti e dagli impianti di compostaggio) è possibile ridurre il costo del servizio, da qui a tre anni, fra 50 e 70 milioni, con una riduzione della Tari a carico di famiglie e imprese romane del 7-10 per cento.

Ad esempio: completando il piano di rientro del Comune con una ridefinizione – anche legislativa – delle relazioni finanziarie fra bilancio ordinario e bilancio della gestione commissariale ante 2008, è possibile programmare da qui a tre anni una riduzione dell'addizionale comunale Irpef. E se questa verrà abolita dalla nuova "local tax" che il Governo ha in preparazione, l'operazione permetterebbe di progettare una "local tax" romana meno pesante dell'attuale Imu-Tasi.

Ad esempio: completando il piano di rientro della spesa sanitaria della Regione, si può ridare spazio all'intervento nei settori essenziali diversi dalla sanità, a partire da TPL.

E comunque, con il risanamento si crea più spazio per investimenti. Uno spazio che va ritrovato con adeguate misure di reperimento di risorse straordinarie (valorizzazione del patrimonio con equilibrio fra redditività e peso urbanistico e sociale degli interventi; valorizzazione degli *asset* mobiliari senza perdita di controllo pubblico) e con una buona e vera finanza di progetto (*project bond*).

Infine, *governance*. Portare a compimento le previsioni di legge per Roma Capitale (tavolo inter-istituzionale), con avvio della programmazione pluriennale delle opere necessarie alla Capitale (decreto legislativo 61 del 2012). Insomma: avviare una “fase due” dopo il piano di rientro.

Vanno bene le Olimpiadi, ma solo a condizione che vadano a beneficio dell’intera città, che siano basate su riqualificazione e rigenerazione – sul modello Londra – e che la loro programmazione si intrecci in modo organico e non giustapposto con la programmazione ordinaria degli investimenti strategici per la Capitale.

Bisogna definire un nuovo e realistico quadro di programmazione per gli investimenti sulla mobilità ecosostenibile: completamento linea C, conferma quarta linea, prolungamenti oltre il GRA a partire da Rebibbia-Casal Monastero, poi solo tram e corridoi della mobilità. Bisogna ridefinire i contratti di appalto in essere, se possibile bandire nuovamente gare, superare l’asimmetria informativa fra stazione appaltante pubblica e *general contractor*. Bisogna accelerare la realizzazione degli impegni delle Ferrovie dello Stato, e se del caso incalzare.

E’ necessario poi superare la storica diffidenza-antinomia fra Comune e Regione. Le partite strategiche per Roma si affrontano solo con una forte alleanza fra Campidoglio e Pisana. I fattori di alleanza devono prevalere su quelli di contrapposizione. E il tavolo inter-istituzionale per Roma capitale può diventare la sede in cui cementare questa alleanza, con cui Comune e Regione insieme cercano di dare risposte immediate ma anche di medio termine allo stato dei servizi della città di Roma e alle questioni della vita quotidiana dei suoi cittadini. Se perdiamo questa occasione, se Comune e Regione continuano a comportarsi da separati in casa e non costruiscono un fronte comune, se il Governo nazionale guarda alla questione romana con diffidenza e lontananza, il centrosinistra farebbe un errore politico di estrema gravità e di rilievo nazionale.

Finora non l’ha fatto, e anzi ha chiuso la partita degli extra-costi. Ma per continuare, per avviare un ciclo di investimenti di medio termine, è necessario che la città sappia offrire progetti che stanno in piedi, valutazioni economiche congrue, una reale capacità di monitoraggio e controllo dei cantieri. Va ricostruita la credibilità della città – della sua classe dirigente, delle imprese, degli apparati pubblici – in materia di opere pubbliche di dimensione media e grande.

Si possono sperimentare modelli di “co-governo” fra Regione e Comune, ad esempio nella regolazione del trasporto pubblico locale oppure nella gestione dell’edilizia residenziale pubblica. Bisogna co-programmare i Fondi strutturali e i fondi sviluppo e coesione, dando a Roma il ruolo che le spetta nella programmazione nazionale e regionale, in particolare per le infrastrutture di trasporto. Bisogna decidere insieme i quadri di regolazione dei grandi servizi a rete, dal servizio idrico alla distribuzione del gas, valutando l’ipotesi di bacini unici regionali, come è stato fatto da molte Regioni.

Ci vuole più collaborazione anche fra Stato e Comune. Un esempio è quello della gestione dei beni culturali, dove vanno superati storici deficit gestionali, ben visibili sia nello Stato che nel Comune, spingendo più a fondo il partenariato fra Ministero per i beni culturali e Campidoglio. Lo strumento c’è: è la Conferenza dei Soprintendenti creata nei decreti per Roma capitale, intorno alla quale andrebbero costruiti uffici operativi e di scopo per la realizzazione dei progetti comuni. Penso alla gestione delle grandi aree archeologiche, ma anche all’organizzazione coordinata delle attività espositive e al ruolo che possono giocare gli

spazi di Palaexpo e delle Scuderie. Penso alla promozione della creatività contemporanea e alle possibili sinergie fra MAXXI e MACRO.

E ci vuole infine un rafforzamento della *governance* del Campidoglio sui servizi pubblici locali, con un miglior uso dello strumento dei contratti di servizi per il monitoraggio e il controllo dei livelli e della qualità dei servizi erogati. Rendere efficaci le sanzioni, adeguare le regole dei contratti – troppo a lungo prorogati o addirittura non esistenti, come nel caso di Farmacap e Bioparco -, superare commistioni fra servizi pubblici e servizi strumentali (è il caso, ad esempio, di Zétema). Usare tutti gli strumenti disponibili, senza arroccarsi in difesa *dell'in house*. In alcune situazioni, pragmaticamente, può essere più utile – per il miglioramento del servizio – il ricorso a gare semplici o a gare a doppio oggetto.

La ridefinizione e una maggiore capacità di controllo e di governo dei contratti di servizio può determinare un vero e proprio piano pluriennale per le manutenzioni delle infrastrutture e delle reti dei servizi pubblici locali, con effetti positivi sulla domanda di investimenti pubblici nel nostro territorio. Penso, soprattutto, all'illuminazione pubblica e al servizio idrico – dove gli investimenti vanno ricalibrati nettamente verso l'alto alla luce del nuovo ciclo tariffario deciso pochi giorni fa dall'Autorità nazionale e del persistente e anzi aggravato tema della sicurezza idraulica nel nostro territorio. Per le infrastrutture e le reti di cui non è il Comune il soggetto regolatore, il Campidoglio deve diventare la sentinella degli interessi di cittadini e imprese di Roma e incalzare con ogni mezzo le Autorità nazionali preposte: penso agli aeroporti, alla distribuzione elettrica e del gas, alle reti di telecomunicazione.

Le difficoltà sono tante. Ma la voglia di risalire la china lo è ancora di più. Voglia di stare in campo per affrontare l'emergenza, ma anche per lanciare uno sguardo sul futuro, sul medio termine, sul dopo crisi. Solo così si possono ribaltare i luoghi comuni (il PD sempre litigioso, il PD come fattore destabilizzante delle giunte locali), si può provare ad andare oltre una politica unicamente condizionata dall'ultimo tweet, dall'ultima edizione di un giornale o dall'ultimo urlo di un sito web, ridare una prospettiva e uno spessore alla nostra azione collettiva. E anche combattere e mettere ai margini i fenomeni deleteri che pure – non ce lo nascondiamo – possono albergare nel nostro campo. Che si combattono certamente tenendo ben ferma la barra dell'etica pubblica e della legalità, come valori e come indirizzi all'azione quotidiana; ma si combattono anche nel vivo della concretezza, delle proposte, dello scontro fra una vecchia e cattiva politica e una buona politica basata sulla passione civile e civica.